

## “Con la discriminazione dei frontalieri salta l’intesa con l’Ue”

**Pubblicato:** Giovedì 29 Settembre 2016

*Pubblichiamo una nota del Partito Democratico in Canton Ticino sul voto relativo all’iniziativa “Prima i nostri”*

Il voto referendario espresso in Ticino il 25 settembre, sul quesito “prima i nostri”, rappresenta solo **l’ennesimo tentativo di esacerbare gli animi tra la popolazione residente e i lavoratori frontalieri italiani**, che ogni giorno varcano il confine, e non produce alcun beneficio per i residenti né effetti reali sui lavoratori frontalieri.

È comprensibile la preoccupazione di chi teme possa non trovare un posto di lavoro per se o per i propri figli. Nel contesto nazionale svizzero il canton Ticino, per alcuni, versi è considerato come una delle aree geografiche della Confederazione subordinata all’economia di Zurigo e Basilea e alle piazze diplomatiche di Berna e Ginevra. Tuttavia, affrontare in maniera semplicistica un tema serio come quello dell’occupazione, nel modo proposto nel quesito referendario, è qualcosa di estremamente scorretto, perché traspare di frustrazioni, eccessiva intolleranza e apatia verso quella categoria di persone corteggiate e sacrificate alla contingenza economica. I proclami utili a vendere illusioni creano solo problemi ingovernabili, come quelli già causati dal referendum del 9 febbraio 2014 sulla libera circolazione dei cittadini comunitari alla cui soluzione legislativa il governo elvetico, causa anche l’allora risultato ticinese, non riesce ancora a trovare una formulazione nel Consiglio federale ed un accordo adeguato con l’Unione europea.

### **Ma la politica dell’illusione ha il suo perché!**

L’idea di aizzare parte della popolazione ticinese, puntando il dito contro i lavoratori italiani, non fa altro che discriminare una parte cospicua di forza lavoro e facilitare il gioco di chi dovrebbe assumersi le proprie responsabilità in merito alla deregolamentazione del mercato del lavoro.

I due partiti di maggioranza ticinesi, La lega dei ticinesi e i liberali, fanno leva proprio sul clima di odio per preservare da una parte i propri interessi e consentire così (tacitamente) il dumping salariale, dall’altra giustificandolo con un fantomatico vuoto legislativo circa l’applicazione delle loro mirabolanti “ricette”.

La politica italiana di fronte a queste insofferenze ticinesi è quindi **chiamata a difendere non solo gli interessi legittimi dei lavoratori frontalieri, ma anche e soprattutto il loro diritto a non essere odiati.**

La Lombardia – che tuttavia è governata da forze analoghe a quelle che hanno promosso il referendum – dovrà fare ogni sforzo per instaurare un proficuo e stabile dialogo teso a governare i processi sociali cum grano salis. Auspichiamo che queste forze politiche della regione Insubrica riescano finalmente a ragionare e a creare le condizioni per praticare una realpolitik, diversa dalla pratica populista rivolta più alla pancia e meno alla ragione.

Il Partito Democratico del Canton Ticino e il in PD Svizzera, oltre a manifestare forte scontento sull’esito uscito dalle urne, che reputiamo un forte campanello d’allarme nei rapporti tra stati per la messa in discussione della convivenza tra i residenti e i lavoratori frontalieri, ribadiamo la nostra continua disponibilità ad affrontare questo problema, perché siamo convinti che il populismo non

rappresenti una seria risposta ai problemi e alle sfide, che questa società globalizzata ci sta ponendo. Perciò sottolineiamo volentieri quanto espresso dal ministro degli esteri Paolo Gentiloni **”Con la discriminazione dei frontalieri italiani salta l’intesa con l’Ue”**.

Redazione VareseNews  
redazione@varesenews.it